

APERTURA DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA

Udine, Sala Aiace, 18 novembre 1988

Sento tanta commozione e trepidazione nell'aprire questa scuola di formazione socio-politica. Saluto tutti: le autorità statali, regionali, provinciali, comunali, in particolare il Signor Sindaco che ha messo a disposizione questa sala.

Ringrazio il gruppo che l'ha organizzato: l'animatore don Duilio Corgnali; il prof. Bruno Tellia che ha accettato di presiedere; i docenti, che si sono resi con tanta prontezza e generosità disponibili; gli iscritti, così numerosi, che iniziano questo cammino.

Ragioni del sorgere di una scuola

Perché sorgono queste scuole di formazione socio-politica? Per ridare un'anima alla politica in questa società in rapida e radicale trasformazione. Per tradurre in pratica l'esortazione del Concilio Vaticano Secondo sulla formazione degli operatori politici: *«Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale»* (GS. 75). Per dare anche attuazione ad una precisa costituzione sinodale n. 240 del Sinodo Udinese V: *«E istituita a livello diocesano la scuola biennale di formazione socio-politica per preparare e formare le generazioni sociali e quanti si impegnano nelle istituzioni pubbliche o civili chiamati a testimoniare la fede cristiana nella vita sociale e pubblica»*.

Il discorso è quindi aperto a tutti, perché l'impegno del cristiano nella vita politica è dovere imposto dall'amore del prossimo. Proprio perché ama i fratelli, vuole il bene comune, ha il dovere di partecipare alla vita politica. Il discorso è rivolto in

particolare a coloro che sentono la «vocazione cristiana» a una militanza politica: non mossi quindi da interessi materiali, di ambizione o di carriera; ma spinti da spirito di servizio alla comunità mediante la politica che, come diceva anche don Duilio citando dalla *Octuagesima adveniens*, lettera famosa di Paolo VI n. 46, «*E una maniera esigente, anche se non l'unica, di vivere l'impegno cristiano verso gli altri*» (OA 46). E la GS al n. 75: «*La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità*». Vorrei che questa stima della Chiesa la sentissero i fratelli qui presenti che si dedicano, per servire gli uomini, al bene della cosa pubblica in questo nostro Friuli.

Sottolineo tre chiavi di volta per capire l'importanza di questa scuola.

I. Una nuova era esige una nuova etica

1^a chiave. Stiamo vivendo una nuova era della storia che esige una nuova etica. Questa era non ha nulla di analogo né nella storia né nella preistoria di questo pianeta. Ci sono periodi che possono rassomigliarle, la caduta degli imperi (in particolare dell'impero romano su cui fa le sue gravi riflessioni S. Agostino). Ma gli imperi si sono succeduti senza che la sopravvivenza dell'umanità fosse messa in forse o in pericolo. È quello che sta accadendo oggi. Quando i Grandi si siedono al tavolo per decidere se impedire o no il suicidio dell'umanità, ci rendiamo conto di essere entrati in una fase della storia che non ha l'eguale. Facciamo fatica a capire e a gestire questa crisi, che alcuni amano chiamare epocale, perché ci mancano le «analogie».

Questa nuova età dell'umanità esige una nuova etica. La nostra epoca non è forse né migliore né peggiore delle epoche precedenti, quando ripensiamo al genocidio degli Indios dell'America del Sud da parte degli Spagnoli, al genocidio dell'America del Nord da parte degli Inglesi, alla tratta dei negri dell'Africa, alle guerre napoleoniche, alle due guerre mondiali con i lager nazisti e le bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Nuova è invece l'enorme possibilità di potenza che l'umanità si trova ad avere in mano: l'ingegneria genetica col rischio delle manipolazioni genetiche; il fuoco nucleare col rischio dell'olocausto atomico; l'ingegneria spaziale col rischio di

guerre stellari; l'innovazione tecnologica e il potere mediale. Sono scoperte e invenzioni grandi, ma ambivalenti. Positive se aumentano il potere dell'uomo, negative se aumentano il potere sull'uomo. Ci prende l'ansia per l'uomo. Riuscirà l'uomo a dominare la potenza che ha ammassato nelle sue mani? Non gli sfuggirà di mano? L'epoca attuale ha tanto bisogno di sapienza, perché è cresciuta la sua potenza. Al n. 15 la GS afferma: «*L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi*». Il futuro del mondo è in pericolo. Chi sono questi uomini saggi? A chi spetta questa saggezza? Siamo tutti coinvolti nel diventare più sapienti. Compete soprattutto agli uomini che detengono il potere politico proprio perché spetta alla politica costruire e gestire la «πολις» cioè «la città dell'uomo a misura d'uomo» come amava definire la politica Lazzati.

L'economia corre più veloce della politica

E qui sorge una prima grossa difficoltà: l'economia corre molto più veloce della politica. Abbiamo l'impressione che non sia il potere politico a controllare il potere economico; ma viceversa di fatto è il potere economico che controlla e condiziona il potere politico, il potere militare e i mass-media.

L'economia corre più veloce dell'etica

E c'è una seconda difficoltà che l'economia corre più rapida dell'etica. Prevale la tecnica sull'etica. Ci si domanda oggi non ciò «che è moralmente lecito», ma ciò «che è tecnicamente possibile». E c'è stato un ritardo nella morale circa la «giustizia sociale». I trattati hanno misurato le relazioni sociali tra gli uomini col metro della giustizia commutativa: era, di fatto, l'unica giustizia che interessava i trattati di morale dei seminari: tutto o quasi, il trattato sulla giustizia riconduceva al VII comandamento: non rubare. Mentre l'insegnamento continuava nei seminari sulla strada del «privato», la coscienza della Chiesa veniva scossa da grossi problemi nuovi

affrontati dalle grandi encicliche sociali: «la questione operaia» dalla RN; «la questione sociale» dalla QA, dalla MM e dalla LE; la «questione mondiale» dalla PP e ultimamente dalla SRS. Il Concilio, specie nella GS, ha riportato al centro della vita, e dell'azione dei cristiani i grossi problemi e le drammatiche questioni del mondo contemporaneo. Testi del Concilio ed encicliche dei Papi pongono i fondamenti per una nuova etica richiesta da questa nuova era del mondo. Si deve confessare purtroppo che la coscienza dei cristiani non si è lasciata ancora abbastanza provocare dagli appelli di queste «lettere» che lo Spirito ha scritto alle Chiese del nostro tempo. Vedo perciò nel sorgere di questa scuola di formazione sociopolitica un grande segno di speranza: è luogo di formazione delle coscienze di politici cristiani che vogliono fondare una nuova etica, richiesta da questa nuova era del mondo.

II. formare a uno stile cristiano di fare politica

2^a chiave per capire l'importanza di questa scuola: formare a uno stile di fare politica, i cristiani che si impegnano in questo delicato ed esigente campo. L'oggetto dell'impegno politico è «umano» se cristianamente ispirato.

Il fine della politica è temporale

Il fine specifico della politica «non è religioso», ma è un fine temporale e politico. È avvenuto un cambiamento profondo rispetto al passato. In regime di cristianità c'era una saldatura così forte tra stato e Chiesa che lo stato aveva la funzione di difesa della Chiesa e la Chiesa dava legittimazione e sostegno allo stato. Nell'Ottocento, in regime di «separazione e di lotta» tra stato laico e Chiesa, la funzione del politico cristiano fu di difendere i diritti di libertà della Chiesa. Oggi è riconosciuta la sana laicità dello stato e la legittima autonomia delle realtà terrene; per cui il cristiano che fa politica si propone un fine politico. Creando una società libera e giusta assicura anche alla Chiesa le condizioni necessarie perché possa svolgere la sua missione e i cristiani possano vivere e professare liberamente la propria fede. Proprio perché il fine è politico, cioè creare una società per l'uomo, a misura d'uomo, il cristiano può

collaborare con gli altri uomini di buona volontà che non condividono la fede cristiana. Per questo il politico cristiano si prepara e si abilita con la competenza professionale: la fede non la sostituisce. Non basta essere un buon cristiano per essere un buon politico.

La fede però lo aiuta ad arricchire la società di valori evangelici: il rispetto e il primato della persona, fatta ad immagine di Dio e la tutela nei suoi diritti fondamentali; il valore sacro e intangibile della vita, della libertà, della verità; la promozione della giustizia sociale; il valore della famiglia e la stabilità del vincolo coniugale; il rispetto della coscienza; il valore della sobrietà e della solidarietà. Sono grandi valori e principi che derivano dalla concezione cristiana dell'uomo, della società e della storia, ma largamente accettati da ogni uomo di buona volontà. Anche nel cuore dell'uomo, come dice il Concilio, Dio ha sparso i «semi» del Verbo: «*Chi segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo*» (GS 41). Un cristiano impegnato in politica certo non potrebbe collaborare con politici non credenti che negassero o contraddicessero essenziali valori umani. Il caso più emblematico fu l'introduzione dell'aborto libero e finanziato dallo Stato: qui diventa doverosa l'obiezione di coscienza da parte del cristiano impegnato in politica. È mia convinzione personalissima e quindi anche molto discutibile, che se l'allora presidente della repubblica avesse fatto obiezione di coscienza piuttosto di dare vigore di legge al crimine dell'aborto colla sua firma, avrebbe compiuto un gesto di politica da cristiano forse più suaso e provocatorio di una enciclica papale.

Lo stile deve essere cristiano

Ma se l'oggetto e il fine dell'impegno politico è umano, lo stile deve essere cristiano. Questo stile cristiano di far politica: in negativo: proibisce una serie di comportamenti disonesti e immorali che fanno ritenere la politica «sporca». Spesso si dice che la politica è sporca, perché sporca le mani e sporca l'anima. Proibisce quindi il ricorso alla menzogna, all'inganno, alla calunnia; proibisce l'uso del pubblico denaro per farsi clienti o per acquistare voti; proibisce la lotta politica con qualsiasi mezzo anche disonesto.

In positivo lo stile cristiano impone al politico alcune grandi linee o principi di comportamento. Richiamo quattro linee portanti anche se non sono le uniche.

La politica non è mai un assoluto

1ª linea: per un politico cristiano la politica non è mai un assoluto, non è mai il valore supremo. Il politico cristiano sa relativizzare la politica, perché sopra l'ordine politico sta l'ordine etico. La politica appartiene all'ordine dei mezzi, l'etica appartiene all'ordine dei fini. Il politico cristiano non fa della politica lo scopo supremo, il fine ultimo della vita. Alla politica non sacrifica mai la coscienza. Quando si scardina la coscienza, si scardina il mondo.

Il mondo classico e il mondo medioevale afferma la connessione tra il governo dello stato e il governo di sé. «Riesce a governare bene gli altri chi sa governare bene se stesso» diceva una massima antica. Col Principe del Macchiavelli si ha una rottura del rapporto fra morale e politica; al cap. XVIII del suo libro «Il Principe» afferma: «Quanto sia laudabile in un principe mantenere fede ai patti e vivere con integrità, non con astuzia, ciascuno lo intende. Non di manco si vede per esperienza ai nostri tempi quelli principi aver fatto grandi cose che della fede ai patti hanno tenuto poco conto». È la morale della potenza e del risultato ad ogni costo. Nell'azione politica per il Macchiavelli non contano i principi etici, ma contano le «gran cose» che si riescono a fare. Macchiavelli purtroppo fa ancora scuola. Risuona come «squillo di tromba» alla coscienza l'ammonimento di Giovanni Paolo II nella SRS: Quale sviluppo sta realizzando una politica sganciata dall'etica, allargando a forbice il fossato tra il nord sviluppato e il sud in via di sviluppo! Tommaso Moro nel 1535 si è lasciato tagliare la testa piuttosto che sacrificare la coscienza ad una politica sganciata dall'etica. Resta luminoso esempio ai politici cristiani.

La politica è servizio

2ª linea ispiratrice: per il politico cristiano la politica non è potere, ma servizio. Gesù critica i grandi del mondo che esercitano in certo modo il potere politico. Questo

modo è proibito ai suoi (i cristiani impegnati in politica sono i «suoi» di oggi): *«Allora Gesù chiamò i suoi e disse: quelli che pensano di essere sovrani dei popoli comandano come Padroni; le persone importanti fanno sentire con la forza il peso della loro autorità ma fra voi non deve essere così»* fra voi cristiani impegnati in politica; *«anzi chi vuol essere il più grande si faccia servo di tutti e se uno vuol essere primo si faccia schiavo di tutti, infatti anche il Figlio dell'Uomo è venuto non per farsi servire, ma è venuto per servire e dare la vita per il riscatto e la liberazione degli uomini»* (Mc 10, 41-45).

Quindi gli «altri» possono dominare, sfruttare, opprimere, il cristiano no; considera la politica un «servizio», non può fare del potere un proprio idolo. Contro questa concezione in Italia si è instaurato un potere: «la partitocrazia». In un sistema democratico i partiti sono uno strumento essenziale, irrinunciabile. Di fatto però hanno usurpato la sovranità e il potere che appartengono formalmente al popolo. Hanno invaso tutti gli spazi:

- a) in alto verso il parlamento. I parlamentari sono obbligati a votare in aula secondo una rigida disciplina di partito, talvolta senza sapere perché;
- b) in basso spartendo e lottizzando enti pubblici facendo prevalere il criterio dell'appartenenza partitica alla professionalità. C'è stata una sferzata alla «partitocrazia» da parte del Presidente della Repubblica in termini garbati e precisi, nel discorso di fine anno scorso. Ha denunciato: *«La concezione che confina i partiti ad una mera funzione di esercizio del potere, con tutte le tentazioni che ciò comporta»*. La logica di servizio, propria della politica, rischia di trasformarsi in «logica di potere». Invece di servire i cittadini, i partiti finiscono per servirsene, invadendo la società.

Uno dei campi che i partiti hanno invaso è il mondo dell'informazione, uno dei mondi vitali per il nostro paese. È stato possibile cronometrare i tempi di lottizzazione dell'informazione politica da parte dei partiti. È solo un aspetto della partitocrazia che ha condotto i partiti ad invadere lo stato e le sue istituzioni: ci sono voluti tre anni per rinnovare il consiglio di amministrazione RAI TV, non perché mancassero professionisti di valore, ma perché tanto è stato il tempo che ci è voluto perché i

partiti raggiungessero l'accordo politico; casi simili possono verificarsi nelle amministrazioni delle banche. È arduo il compito dei cristiani impegnati in politica per creare questa nuova «costituente morale», che consenta di attuare e aggiornare la costituzione superando la partitocrazia. Penso che il rinnovamento delle istituzioni, di cui tanto si parla anche oggi, si realizzerà con uomini politici, professionalmente preparati, animati da forte tensione ideale e morale ricca di ispirazione cristiana e di valori, che avvertono la vocazione politica non come «potere», ma come servizio al bene comune.

La politica preferisce i più deboli

3ª linea di spiritualità: per il politico cristiano la preferenza va ai più deboli, ai poveri, agli ultimi. È la preferenza che gli è consentita. È stata la scelta preferenziale di Cristo. Ha amato tutti: ha preferito i più deboli, i più poveri; non perché siano i più buoni, ma perché hanno più bisogno. Fare la scelta degli ultimi, «che sono il segno drammatico della società attuale» come dice un documento del 1981 «Chiesa italiana e prospettive del paese», è la scelta di una società bene ordinata, che realizza il bene comune. È questo lo scopo dell'autorità politica. «Auctoritas» deriva da augere che vuol dire crescere. Il potente, il forte, il ricco, di solito si difende da sé. Non ha bisogno che lo difenda l'autorità. È il debole che ha bisogno di essere tutelato da un'autorità sociale. Realizzare questo è reso difficile da modelli culturali, sociali, economici della società contemporanea. Scuola, economia, politica sono spesso a servizio di coloro che sono privilegiati. Il benessere rischia di accecarci di fronte alle nuove e vecchie povertà dei poveri Lazzari che ci vivono accanto.

L'obbligo di far giustizia sociale, tutelando i diritti degli ultimi, con una solidarietà che promuova lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini «è la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio» (SRS 47). Paolo VI ha affermato «Il Vangelo ci inculca il rispetto preferenziale verso i poveri e la loro particolare situazione nella società. I più fortunati dovrebbero rinunciare a certi loro diritti per mettere i loro beni più generosamente a servizio degli altri» (OA 23). «Servi il povero e non servirti del povero». C'è il rischio che il potere politico sia servo del potere

economico. La politica, di solito, non appare a servizio degli ultimi. Se stanno bene gli ultimi, stanno meglio anche i primi. La debolezza degli ultimi ferisce l'intera società. Il peccato sociale, specie in una società democratica pesa sulla coscienza di tutti; più di tutti sui politici. «I bisogni dei poveri hanno priorità sui desideri dei ricchi; i diritti dei lavoratori sulla massimizzazione dei profitti; la produzione che concerne i bisogni sociali, sulla produzione a scopi militari» (Giov. Paolo II in Canada 1984). Si può discutere sul modo in cui realizzare queste priorità, ma credo non si possa negare che muoversi su queste linee è urgente. Quarant'anni fa politici e governi sono stati impegnati a varare una costituzione che tutelasse i diritti civili di tutti i cittadini: era una grossa sfida politica. Oggi si pone uguale, anzi superiore impegno di una costituzione che tuteli i diritti economici e sociali di tutti i cittadini, con attenzione ai più deboli, agli ultimi: «Non si usi il denaro destinato agli ultimi per finanziare i primi».

La politica testimonia il valore della carità

4^a linea ispiratrice del cristiano impegnato in politica: testimoniare il valore e il primato della carità evangelica.

«E proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. I laici sono da Dio chiamati a contribuire quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l'esercizio del proprio ufficio (nel nostro caso politico) sotto la guida dello spirito evangelico» (LG 31).

Ora il valore evangelico più alto e forse più difficile per il cristiano che fa politica è la carità. La politica diventa spesso lotta politica. La lotta politica può facilmente degenerare in ostilità e talvolta in odio. Il competitore politico può facilmente venire considerato un nemico contro cui combattere.

Il cristiano che fa politica, può spesso incorrere in questa difficoltà. «Odiare l'errore, ma amare l'errante» secondo la massima di Agostino è una distinzione ardua. È dono, frutto del discernimento dello Spirito Santo.

Papa Giovanni disse un giorno: «La Chiesa può avere molti nemici; ma non si sente nemica di nessuno». L'ispirazione cristiana non può scostarsi dal discorso della Montagna, il più rivoluzionario della storia, l'eterna inquietudine di tutta l'etica cristiana: «*Avete udito che fu detto agli antichi amerai il prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico amate i vostri nemici, per rivelare il volto del Padre che fa piovere sui buoni e sui cattivi e sui giusti e gli ingiusti*» (Mt 5, 44).

Credo che questo punto del Vangelo sia uno dei nodi più difficili per il cristiano che fa politica. La lotta politica talvolta tende ad essere spietata. Alla logica dell'odio il cristiano deve rispondere con la logica dell'amore. È questa la sua tessera di riconoscimento: «Io vi do un co- mandamento nuovo». Notate non è un consiglio è un comando. «Nuovo», talmente nuovo che dopo venti secoli non l'abbiamo ancora capito a fondo. «Amatevi come io vi ho amati», terribile «come». Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli (Gv 13, 31-35).

È questo modo insolito di amarsi che ha sbalordito il pagano Diogneto.

Alla sua sorpresa, alle sue domande, ai suoi interrogativi, risponde la «Lettera a Diogneto», perla dell'antichità cristiana. Se i cristiani, che fanno politica, non provocano sorpresa, domande, interrogativi, non sono più sale, luce, lievito anima del mondo. A queste linee ispiratrici, a questo stile cristiano di far politica vuole orientare la «scuola di formazione socio-politica».

III. Nuovo rapporto tra cristiani impegnati in politica e Chiesa

3^a chiave per capire l'importanza di questa scuola di formazione socio-politica: un nuovo rapporto tra cristiani impegnati in politica, e la comunità cristiana.

Dal collateralismo alla separazione

1. In passato il rapporto è stato di collateralismo. Non pronunciamo un giudizio storico su questo rapporto. È ingiusto giudicare i fatti del passato coi criteri del presente. Non faremmo storia. Nel 1948 la Chiesa si trovò di fronte a popolazioni

impreparate alla democrazia. Dovette svolgere un'azione di supplenza politica. Ma ad un certo punto rischiò di diventare Chiesa di parte.

Il «collateralismo» ha creato difficoltà al partito dei cristiani accusato, spesso ingiustamente, di essere clericale. Ha creato difficoltà alla Chiesa, per il rischio di essere coinvolta in scelte politiche spesso discutibili.

2. Ma, per liberarsi del collateralismo, si è passati all'eccesso opposto: ad una separazione assoluta, fino ad ignorarsi del tutto e anche questo è sbagliato.

Momenti di tensione in Friuli

Non sono mancati momenti di tensione tra comunità ecclesiale e cristiani impegnati in politica in Friuli, già prima della mia venuta in diocesi.

In occasione della mozione del clero del 1966, quando il «movimento Friuli», da movimento culturale, si è trasformato in partito colla partecipazione attiva di sacerdoti; a motivo delle servitù militari e della tutela delle minoranze friulana e slovena; a proposito della legge istitutiva dell'Università di Udine quando, superando l'intesa politica per una Università non-concorrenziale con Trieste, è stata promossa la sottoscrizione alla legge di iniziativa popolare per una Università a più ampio raggio, aperta in particolare alla facoltà di medicina; durante l'Assemblea dei cristiani del 1977 quando si ebbe l'impressione che la Chiesa varcasse i confini della sua competenza, trattando non solo l'aspetto pastorale, ma anche la ricostruzione materiale, sociale e culturale del Friuli; in occasione dei due documenti del consiglio Pastorale Diocesano circa il cammino della ricostruzione; durante la manifestazione a Udine da parte delle comunità guidate dai sacerdoti delle zone terremotate nel gennaio 1978.

Non è stata semplice la posizione, né facile il compito della Chiesa in Friuli in quel tempo perché ha dovuto scegliere tra due posizioni: l'una di distacco e di assenza dai problemi e dai drammi delle popolazioni terremotate; l'altra di coinvolgimento col dolore della gente e di farsi voce di chi non ha voce. È stata questa seconda la scelta sofferta della Chiesa Udinese, col rischio di essere coinvolta e compromessa nelle contestazioni o disperazioni dei poveri. Ora stiamo vivendo un tempo nuovo.

Ritrovare un rapporto corretto

Occorre, coll'aiuto dello Spirito, nella chiesa che è mistero di comunione, ritrovare un rapporto corretto. La comunità cristiana deve diventare l'ambiente in cui i cristiani, impegnati in politica, vengano riforniti, ossigenati di grandi idee con cui poi, in concreto, progettare la politica.

A proposito va meditato il n. 4 della OA che dice: «*Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese... individuare con l'assistenza dello spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno innanzitutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche*».

Di fronte ai problemi inediti, ha detto Paolo VI, che pone la società d'oggi è forse la coscienza dei cristiani incapace di risolverli? no se attinge dalla forza del Vangelo l'innovazione ardita e creatrice, richiesta dalla presente situazione del mondo (OA 42). Perché emergano queste personalità forti, che abbiano il coraggio di progettare il futuro con «l'innovazione ardita e creatrice richiesta dalla presente situazione del mondo» occorre che si convertano anche le comunità cristiane.

Stimolo al rinnovamento delle comunità cristiane

Questa scuola è segno e stimolo di rinnovamento delle comunità: come comunità di fede di culto e di testimonianza.

a) *Rinnovarsi come comunità di fede.* Dalla RN alla SRS i papi non si stancano di richiamare i cristiani e le comunità all'impegno sociale e politico. Questa dottrina sociale fa parte integrante dell'evangelizzazione ha dichiarato il Sinodo dei Vescovi nel 1974 sulla giustizia. Essa non mira ad offrire un progetto di economia cristiana, di politica cristiana, quasi una «terza via» (che ha dichiaratamente escluso il Papa

nell'ultima enciclica SRS) tra sistema liberale-capitalista e marxista-collettivista. Mira a fermentare economia e politica di lievito evangelico, di valori cristiani, i quali sono come il sale che dà sapore all'economia e alla politica. L'encicliche sociali devono essere consegnate al futuro non solo attraverso gli archivi e le biblioteche (non è questo il modo di far «tradizione»), ma attraverso le coscienze che le studiano, le dibattono e le approfondiscono. La dottrina sociale deve diventare cultura del popolo di Dio. Con una fede infantile i cristiani non possono rispondere alle grosse sfide del '2000; né trovare «l'ispirazione ardita e creatrice richiesta dalla presente situazione del mondo». Urge perciò il rinnovamento della catechesi degli adulti nelle comunità.

b) *Rinnovarsi come comunità di culto.* La Parola di Dio porta a comprometersi coll'uomo che è la via della Chiesa.

È raro nelle liturgie sentir parlare sui grossi problemi e sofferenze del mondo del lavoro, della disoccupazione, della cassa integrazione, delle devastazioni che comportano, degli obblighi sociali di solidarietà denunciando l'evasione fiscale. I cristiani escono di chiesa colla coscienza troppo tranquilla, pacifici, confermati nelle loro sicurezze. Il Vangelo rischia di restare un anestetico che addormenta le coscienze; mentre era fatto per metterle in crisi e convertirle. L'Eucarestia oltre che convertire il pane, deve convertire la comunità, in modo che i cristiani escano di chiesa inquietati dentro, brucianti, capaci di portare il peso delle sofferenze e delle speranze dell'uomo d'oggi.

c) *Rinnovarsi anche come comunità di testimonianza.* Va collegata la fede con la vita. È l'ora della testimonianza ci dice il Papa; «*Il mondo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; o, se ascolta i maestri, li ascolta perché testimoni*» (Paolo VI EN 41). E la GS al n. 43: «*Il distacco che si constata tra la fede che si professa e la vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo*».

Ringiovanire l'esame di coscienza

È necessario quindi ringiovanire l'esame di coscienza. I Vescovi del Triveneto in una lettera pastorale uscita nel Natale 1982 «Annunciare e vivere il Vangelo nel mondo del lavoro» al n. 27 dicono: «Invitiamo le comunità cristiane ad interrogarsi:

- *sul diritto-dovere di lavorare, con dignità e competenza, assolvendo i propri compiti con fedeltà e spirito di servizio;*
- *sull'evasione fiscale come mancata assunzione di responsabilità nei confronti del bene comune;*
- *sull'uso egoistico ed individualistico dei beni;*
- *sulle rivendicazioni corporative;*
- *sulla capitalizzazione del lavoro (doppio, triplo lavoro non necessario);*
- *sull'organizzazione dei servizi e delle strutture pubbliche (ospedali ecc.) spesso realizzate in modo da tutelare più gli interessi degli operatori interni che degli utenti;*
- *sul tenore di vita, sul consumismo e sulla necessità della sobrietà;*
- *sull'esigenza di essere solidali, senza pregiudizi, con coloro che vivono in situazioni di ingiustizia;*
- *sulla necessità di impegnare energie personali e capitali per dare risposta ai problemi di chi è senza casa, senza lavoro...».*

Se i cristiani hanno il coraggio di porsi seriamente questi problemi, la fede non sarà più accusata di essere oppio del popolo, ma diventerà dinamite evangelica capace di rivoluzionare i rapporti sociali.

I politici cristiani hanno bisogno delle comunità cristiane

In queste comunità «rinnovate» provocate anche da questa scuola socio-politica, i cristiani impegnati in politica troveranno:

I. Il rifornimento spirituale e culturale perché chi governa non fa cultura; in Polonia fanno cultura i credenti, in Italia fanno cultura i marxisti. I cristiani dovrebbero trovare ossigeno spirituale all'interno delle comunità cristiane.

II. Il ricambio. È questione di ricambio organico. La PT suggerisce l'avvicinarsi dei titolari dei poteri pubblici. Esso impedisce il loro logorio e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza alle nuove richieste sociali.

III. Il confronto critico sulla Parola di Dio. Talvolta la critica è scomoda (spesso è indelicata e aspra!). La politica non deve aver paura della critica specie se fatta con amore. Se fosse stata accettata con più coraggio la critica ci sarebbero stati meno errori e in qualche parte d'Italia anche meno scandali. I cristiani impegnati in politica hanno bisogno delle comunità,

Le comunità hanno bisogno dei politici cristiani

Anche la comunità cristiana ha bisogno della presenza dei cristiani impegnati in politica. Senza il loro apporto le comunità cristiane rischiano di ignorare i grossi problemi che agitano il mondo. Rischiano una fede asettica fuori della storia: mentre la fede cammina nella storia, fa storia, cambia la storia per orientare i passi dell'uomo sui sentieri del Regno di Dio.

Ecco la grossa scommessa di questa scuola.

Un'ultima riflessione.

Occorre il fuoco dello Spirito

Nei racconti di Cassidin si narra che un fabbro aveva messo su una nuova officina. Questa officina non funzionava nonostante avesse tutti gli attrezzi. Chiese consiglio ad un vecchio fabbro: «Dimmi perché quest'officina non funziona?». Dopo averla esaminata bene l'anziano fabbro disse al giovane fabbro: «Tu hai tutto, ma ti manca una cosa: il fuoco!».

La scuola, anche la più perfetta, non farà funzionare una nuova politica se manca il fuoco dell'amore.

«La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori, mediante lo Spirito Santo» (Rom. 5, 5). I cristiani devono far conto di questo fuoco dello Spirito che entra come lava incandescente e che deve essere tirata fuori per questa novità. E allora la mia

riflessione si fa preghiera: «Manda Signore il Tuo Spirito a rinnovare la faccia della terra».